



Anno XXXVII • Numero 9 • Domenica 28 febbraio 2010

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Ianturi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - Tel.: 06 6988.6150/6478
Abbonamento annuo euro 48.00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -
Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicinque Roma - Cecilia Longo
(06.37222871 / 392.1456835)

L'EDITORIALE

SMARRITO IN RETE
IL VERO SENSO
DELLA LIBERTÀ

DI FRANCESCO INDELICATO

Si fa un gran parlare in questi giorni sui media di due vicende di violenza nei riguardi di persone affette da sindrome di Down. La prima riguarda la creazione e successiva soppressione su Facebook di un gruppo, costituito da oltre 1700 iscritti, dal nome a dir poco provocatorio: «Giochiamo al tiro al bersaglio con i bambini Down». La seconda si riferisce alla condanna di due dirigenti di Google per non aver impedito nel 2006 la pubblicazione di un video che mostrava un ragazzo Down insultato e picchiato da quattro studenti di un istituto tecnico di Torino. Se ne parla ed è giusto e doveroso che sia così, perché la violenza non può essere sottaciuta, qualsiasi essa sia, ma va denunciata con fermezza e debellata. Ma più passano i giorni e più l'argomento del contendere si sposta dal tema dell'aggressione verso quei ragazzi al tema della libertà di espressione su Internet. Perché sulla rete il principio fondamentale della libertà è illimitato, sembra di capire da quanto afferma il portavoce italiano di Google. Come se ci fossero due mondi paralleli: uno reale in cui, di fatto, quando la giustizia funziona, i responsabili di crimini scontano la giusta pena; l'altro, virtuale, dove, a motivo della tanto esaltata libertà assoluta, non esistono responsabilità di alcun tipo. Nella Costituzione italiana la norma sulla libertà sono inserite nella parte relativa ai diritti e ai doveri dei cittadini. E' questa impostazione dovrebbe far riflettere sul fatto che la libertà in genere non è solo un diritto, ma in quanto dovere sottosta a regole riguardanti il rispetto della persona che potrebbe subire le conseguenze della libertà altrui. In due parole, nel nostro Paese la mia libertà termina dove comincia la libertà dell'altro. Nel mondo reale, infatti, accade che quando ad esempio un giudice definisce colpevole una persona, a pagarne le spese non sia soltanto l'autore dell'articolo ma anche il direttore di quel giornale. Nell'universo virtuale invece, in assenza di regole, l'editore di un sito internazionale può lasciar pubblicare di tutto senza temere, almeno fino alla settimana scorsa, di incorrere in alcuna sanzione, amministrativa o penale. Ora ci domandiamo però che fine abbiano fatto i bambini Down in questa faccenda. Della loro libertà non vogliamo discutere? Loro che, dopo esser stati vittime del maltrattamento fisico e verbale, adesso stanno subendo anche la violenza di una strumentalizzazione che magari si concluderà con il solito nulla di fatto. Virtuale o reale, la nostra società sta forse perdendo il vero senso della libertà, che non potrà mai essere svincolata del tutto dai condizionamenti degli altri. La vera libertà, infatti, si vive non quando ci liberiamo dell'altro ma solo nel momento in cui ci mettiamo a suo completo servizio; quando, come scrive san Paolo, consideriamo l'altro come superiore a noi stessi; quando ci impegniamo ad amare come Dio ci ha amati. La libertà di amare è l'unica a non avere limiti. Se vivessimo secondo questa mentalità, al di là delle norme internazionali, episodi del genere avverrebbero raramente e non al contrario sempre più frequentemente come sta accadendo di mese in mese. E magari a tutela della persona ci sarebbero già quelle stesse norme che oggi, dopo anni di navigazione su Internet, ancora viaggiano in alto mare.

La denuncia: Piano di rientro dal deficit nel Lazio poco mirato alle necessità dei cittadini. Per la Consulta diocesana va potenziata l'assistenza domiciliare

Sanità malata

DI MASSIMO ANGELI

Fortuna che per gli alimenti Apoteici la Regione Lazio ha fatto marcia indietro e ha cancellato il decreto del commissario ad acta Elio Guzzanti, che spostava nella fascia a pagamento i prodotti alimentari per i malati di insufficienza renale cronica. La batosta sarebbe stata pesante per tante famiglie, perché pagare 13 euro per un chilo di pasta o 23 euro per un litro di latte - tanto costano gli alimenti senza proteine necessari per la loro sopravvivenza - non è facile per nessuno. Ma il «Proseguimento del Piano di Rientro» dal deficit, inviato a dicembre al Ministero della Salute, promette comunque sacrifici enormi a tanti. Dal 1° aprile i pazienti che hanno bisogno di riabilitazione in regime residenziale o semiresidenziale dovranno partecipare alle spese nella misura del 30 per cento in pratica un ticket di 35,64 euro al giorno nel primo caso e 18,73, sempre al giorno, nel secondo. Ticket in arrivo anche nei Pronto Soccorso, dove il commissario Guzzanti sembrerebbe intenzionato a far pagare l'accesso anche ai codici verdi, e per l'acquisto dei farmaci. Nel Piano di rientro anche il blocco del turn over del personale sanitario, con il divieto di indire nuovi concorsi e quindi l'impossibilità di sostituire i medici che andranno in pensione. «È positivo che si sia iniziato un percorso per rientrare dal grave deficit sanitario della Regione per il quale, non scordiamolo, i cittadini del Lazio dovranno pagare 300 milioni di euro nei prossimi 30 anni», commenta Giuseppe Saramuzza, segretario regionale del Tribunale per i Diritti del Malato -, ma la sanità non sono solo conti da far quadrare e letti da tagliare. Dobbiamo purtroppo denunciare che il Piano di rientro è troppo improntato sull'aspetto economico e molto meno su quelle che sono le necessità dei cittadini. Molti gli ospedali, specie in provincia, che rischiano

il collasso per via del blocco del turn over. Da Tivoli, nonostante si siano spesi centinaia di milioni per realizzare il reparto di emodinamica, continuano le corse in ambulanza verso gli ospedali romani, per tentare di salvare la vita a persone con gravi patologie cardiocircolatorie. Ai limiti del congestionamento anche il pronto soccorso del Sandro Pertini, un ospedale che serve un territorio di 650mila persone e assiste in media 85mila pazienti l'anno. «Il problema è la mancanza di strutture territoriali che possano drenare il flusso di malati verso ospedali e pronto soccorso», continua Saramuzza -. Presidi territoriali di prossimità, come quello del Nuovo Regina Margherita, che possono offrire piccoli interventi e brevi ricoveri senza dover andare a ingolfare gli ospedali. Praticamente impossibile trovare un poliambulatorio che funzioni il pomeriggio o un medico di base che lavori il fine settimana. Per non parlare dei servizi di assistenza domiciliare, vero dramma della nostra regione, specie in confronto con le realtà del Centro Nord. Preoccupazione per la massiccia riduzione dei posti letto ospedalieri, i tempi sempre più protratti degli accertamenti diagnostici e delle visite specialistiche, la progressiva riduzione dei periodi di ricovero, viene espressa dalla Consulta diocesana per la pastorale sanitaria, che in una nota auspica «il potenziamento dell'assistenza domiciliare e la salvaguardia del diritto di accesso alle cure, e invita le autorità preposte «ad operare una scelta a favore dell'uomo e a risolvere, al più presto, le carenze strutturali che i cittadini vivono ogni giorno sulla loro pelle». «L'umanizzazione delle cure, intese come attenzione alla persona nella sua totalità, è troppo spesso sacrificata agli interessi economici - interviene Antonio Bagnato, presidente del Forum delle Associazioni socio sanitarie cattoliche del Lazio -. È giusto stare attenti ai bilanci, perché la sanità non può essere

L'arte e la Parola DI MARCO FRISINA

Catacombe di S. Sebastiano: la preghiera per i martiri

Nell'anno 258 imperversava la persecuzione di Valeriano: i cristiani decisero di trasportare nelle catacombe della via Appia le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo. Furono trasportate in questo luogo perché non era più possibile venerarle né presso la tomba in Vaticano né sulla via Ostiense. Ma il fatto di averle riunite qui, in un unico luogo, diede il via alla loro venerazione congiunta cosicché nei documenti successivi i due santi verranno ricordati insieme il 29 giugno. Dopo la Pace di



L'ingresso della basilica di San Sebastiano

Costantino furono edificate le grandi basiliche degli apostoli in Vaticano e sulla via Ostiense e lì dove erano state custodite le reliquie fu edificata la basilica dedicata a San Sebastiano che noi conosciamo. Sotto questo edificio è tutto un intreccio di cunicoli e luoghi di culto sotterranei dal fascino incredibile. Qui la prima comunità cristiana di Roma si

rinuiva in preghiera e venerava i suoi martiri sfruttando siti più antichi, poi abbelliti da affreschi e decorazioni che sapevano interpretare i miti antichi della romanità alla luce del senso cristiano della risurrezione e della vita eterna. In questi luoghi veniva spesso a pregare, diversi secoli dopo, un grande santo: San Filippo Neri. Per lui le catacombe divennero spazi di contemplazione e di meditazione, addirittura di esperienza mistica: la testimonianza di fede dei padri rafforzava la sua fede e gli dava energia per testimoniare la carità di Cristo nel suo tempo.



i costi
Undici miliardi di euro

La sanità del Lazio è costata, nel 2008, più di 11 miliardi di euro, oltre il 70 per cento del budget totale della Regione. Nella nostra regione si trovano 4 policlinici universitari, 4 aziende ospedaliere, 5 istituti di ricerca e cura a carattere scientifico (Ircs), 41 case di cura accreditate e 29 non accreditate, 48 presidi Asl. I dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale sono 53.613, di cui 10.830 medici e 23.851 infermieri. I posti letto per acuti negli ospedali pubblici sono 19.457 e 4.512 negli ospedali privati accreditati. Circa 2 milioni gli accessi che si registrano, ogni anno, nei pronto soccorso della Capitale. (M. A.)

utilizzata come un pozzo senza fondo, ma spesso ci dimentichiamo che il malato è una persona che deve essere ascoltata, curata e seguita nel tempo. Molto si potrebbe risparmiare con maggiori controlli sulla qualità della spesa di ospedali e case di cura, con verifiche nell'appropriatezza dei ricoveri, investendo nella prevenzione e nella cultura dei corretti stili di vita». In merito a queste problematiche la posizione, i commenti e le precisazioni del commissario governativo Elio Guzzanti non possono essere esposte perché, tramite una mail dei suoi collaboratori, ha declinato la nostra richiesta di intervista.

Poca attenzione sui media per le donazioni di sangue

Negli ospedali italiani vengono fatte, ogni giorno, 11mila trasfusioni di componenti labili (4 milioni ogni anno), necessarie per interventi chirurgici di alta specializzazione, per i trapianti, per curare pazienti oncologici e i malati di talassemia. Dal plasma dei donatori si ricavano i fattori della coagulazione per i malati che ne hanno carenze e per gli emofilici e l'albumeina per le persone affette da gravi carenze di proteine, ustionati o in stato di shock. La donazione di sangue è, insomma, un gesto di civiltà fondamentale per la tenuta del Sistema Sanitario Nazionale, eppure esiste una grande «disattenzione» da parte di stampa e televisioni rispetto a essa. A lanciare l'allarme è la Fidas (Federazione italiana associazioni donatori di sangue), la quale sottolinea che «per non far crollare il sistema, bisogna trovare, ogni anno, almeno 40mila nuovi donatori per sostituire quelli che sono costretti ad andare in "pensione" per raggiunti limiti di età». In realtà bisogna trovarne molti di più, perché i consumi di sangue sono in costante aumento. «Dobbiamo sempre aspettare le emergenze per parlare di donazione di sangue, o magari esserne coinvolti in prima persona quando ci serve per qualche congiunto?», si chiede la Fidas. Il sangue non è ancora producibile in laboratorio e la donazione volontaria, periodica, gratuita, anonima e consapevole, «è la miglior garanzia per la qualità delle terapie trasfusionali e per il controllo della propria salute». (Mas. Ang.)

Ospedali religiosi: «Costiamo meno ma ci tagliano»

Michele Bellomo, presidente regionale dell'Aris, parla di una «crisi senza precedenti»

«È una crisi senza precedenti quella che ci troviamo ad affrontare». Non usa mezza parole Michele Bellomo, presidente regionale dell'Aris (Associazione religiosa istituti socio sanitari), per definire il momento che stanno vivendo. «La situazione è critica per tutta la sanità religiosa, ma specialmente per gli ospedali - dice tra lo sconsolato e l'arrabbiato -. A parità di prestazioni costiamo fra il 30 e il 40 per cento in meno di una struttura pubblica, eppure ci vengono a tagliare il 25 per cento delle risorse. Quattrocento milioni di euro negli

ultimi due anni». Tagli che, inevitabilmente, vanno a mettere in pericolo la vita stessa degli ospedali. «Noi non abbiamo mai parlato di mobilità, ma se la situazione non cambia, almeno 2mila persone, fra medici e personale amministrativo, rischiano di perdere il posto. Per fare un esempio, nel 2009 il Fatbenefratelli ha erogato prestazioni per 106 milioni di euro ma gliene sono state riconosciute solo per 79». Non meno complicata la situazione delle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa), strutture di riabilitazione e a lungo degenza, dove i tagli delle risorse vanno dall'8 al 26 per cento. «I decreti commissariali sulla compartecipazione del 30 per cento da parte dei pazienti, nei centri residenziali di riabilitazione, rischiano di provocare un disastro -

continua Bellomo -. In questi centri vivono persone plurimoranate, anziani, senza famiglia che non hanno nessuna possibilità di pagare. In teoria dovrebbero essere aiutati dai Comuni, ma da questi già ci sono giunti segnali poco incoraggianti». Strutture come il Don Guanella, il Don Orione o Villa Immacolata, che ospitano centinaia di malati cronici e disabili, rischiano, quindi, di essere messe in ginocchio. Altro problema quello delle tariffe, ferme al 1996 per le prestazioni ambulatoriali, al 1997 per la psichiatria e al 2000 per la Rsa, mentre quelle per le prestazioni ospedaliere sono state addirittura ridotte del 20 per cento nel 2005. «Se questo non significa voler affossare la sanità religiosa, datemi voi una spiegazione alternativa!». Massimo Angeli



Educazione, l'idea di un laboratorio permanente

Sabato la giornata diocesana per rilanciare l'attenzione sull'emergenza educativa: dalle ore 10 alla Lateranense

DI FEDERICA CIFELLI

Quattro laboratori dedicati alle diverse fasce d'età, per mettere in rete professionalità ed esperienze specifiche. Attuando una sorta di cantiere permanente aperto «a chiunque abbia a cuore il futuro dei nostri ragazzi». Sarà articolato in questo modo il pomeriggio di sabato 6 marzo, giornata dedicata al convegno «Progettare la vita. La Chiesa di Roma incontra la Città per un rinnovato impegno educativo», nella Pontificia Università Lateranense (la scheda di iscrizione su www.romasette.it). A spiegarlo è don Filippo Morlacchi,

direttore dell'Ufficio scuola del Vicariato e coordinatore di uno dei laboratori sulle «Sfide educative» che prenderanno il via alle 14.30, dopo le relazioni del mattino del pedagogista Ferdinando Montuschi e della teologa Ina Siviglia, introdotte dall'intervento del cardinale Agostino Vallini (inizio dei lavori alle ore 10). «L'idea - spiega - è partire dalle «buone pratiche» già in atto per allargare sempre più la sinergia coinvolgendo la città e le istituzioni. A partire già dalla fascia d'età 0-5 anni, alla quale sarà dedicato un laboratorio coordinato da Luca Pasquale del Centro diocesano per la pastorale familiare. «Le esperienze vissute in quella fase - afferma - danno un indirizzo alla vita». Proprio per questo è importante «un intelligente intervento educativo», sul quale si confrontano insegnanti, pedagogisti, docenti universitari, catechisti e genitori. Come i coniugi Luca e Paola Bemabei,

che intervengono sul rapporto col mondo dei media. Dedicato invece ai piccoli della scuola primaria (6-10 anni) il gruppo di lavoro coordinato da don Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. «Poiché è evidente che senza un recupero di un orizzonte di valori condivisi l'educazione non potrebbe far altro che limitarsi a prospettive marginali», dichiara don Lonardo - il nostro laboratorio cercherà di evidenziare il riferimento a quegli elementi portanti che sono il presupposto degli itinerari educativi per questa fascia d'età». Anche qui saranno coinvolti docenti universitari, un insegnante di religione, un critico cinematografico, un allenatore sportivo e un parroco. Mette invece l'accento sulle «gravi smagliature» del sistema educativo don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, al quale sarà affidato

il laboratorio sui ragazzi dagli 11 ai 14 anni. È importante, osserva, «procedere preliminarmente nella conoscenza dei ragazzi e della loro identità, pianificare strategie educative efficaci e mettersi in gioco in prima persona». Se ne parlerà con i responsabili di Azione cattolica e Scout, dirigenti scolastici e sportivi e, ancora, un parroco. Al centro, l'attenzione a «ricostruire cellule base di comunità», rileva don Mirilli. La parrocchia, la scuola, il mondo della comunicazione e delle nuove tecnologie. Questi gli ambiti da cui prenderà le mosse anche l'ultimo dei laboratori, sui 15-18enni, coordinato da don Filippo Morlacchi, che sogna un «laboratorio permanente». Per restituire ai giovani «fiducia nella possibilità di costruire gradualmente un futuro sensato». Anche attraverso il confronto con adulti capaci di «far interagire il cuore e la mente».



L'appello dell'economista agli «Incontri in cattedrale»: «Governare la globalizzazione»
Il cardinale Vallini: la corruzione è un virus

Mario Monti: senza etica non esiste sano sviluppo



Il cardinale vicario Agostino Vallini e l'economista Mario Monti nel secondo appuntamento degli «Incontri in cattedrale» (foto Gennari)

DI EMANUELA MIGUCCI

Governare la globalizzazione attraverso un'autorità politica mondiale. Questo «il pillole dell'architettura economica politica del Papa» secondo l'economista Mario Monti, presidente dell'Università Bicocca di Milano. Protagonista lunedì sera del secondo appuntamento diocesano degli «Incontri in cattedrale» sull'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, Monti ha affrontato il tema degli attori e delle cause dello sviluppo umano integrale in una prospettiva economico-sociale, con lo sguardo rivolto all'Unione europea.

«L'intero processo dello sviluppo non può essere affidato alla sola tecnica economica - afferma il cardinale vicario Agostino Vallini introducendo l'incontro - la sola ragione tecnica è insufficiente, anzi pericolosa, perché può condurre verso mete deterministiche, antiumane. Il concetto di sviluppo chiama in causa l'uomo, autore del proprio sviluppo e dei rapporti fra le persone». Chiama in causa le istituzioni, i poteri pubblici e i cittadini. In un contesto in cui, come già denunciava la *Populorum progressus* di Paolo VI, sono presenti illegalità e corruzione, virtù «che abbassano le difese del vivere sociale» e che «come cittadini e come cristiani - prosegue il

porporato - siamo chiamati a debellare con la cura robusta della coltivazione di una vita cristiana e civile seria e con una testimonianza etica a tutto campo in nome del Vangelo e dei principi fondamentali della Costituzione». «Né la finanza, né il mercato, né la mondializzazione da sole possono portare allo sviluppo umano integrale», spiega Monti nel suo intervento. Economia ed etica non vanno separate, come sottolinea la tradizione del pensiero liberale. In particolare Monti misura lo sviluppo umano integrale sul fenomeno della globalizzazione. «Il Pontefice prende in considerazione la globalizzazione - sottolinea - con un'analisi straordinariamente fredda: è un processo socioeconomico sotto cui c'è un'umanità sempre più interconnessa». Un'unità di famiglie fatte di persone e popoli, il cui sviluppo è orientato al bene. «È questo il criterio etico della globalizzazione - precisa l'economista - che quindi è un fenomeno di unificazione e coesione che va governato». È Benedetto XVI a sottolineare l'urgenza di un'autorità politica mondiale orientata alla solidarietà, alla sussidiarietà, al bene comune. «Mi impressiona - commenta Monti - che l'enciclica proponga un governo dell'economia in una società globale. Quello del Papa è quasi un documento tecnico di governo di una società in cui l'economia ha un ruolo importante». Arriva cioè alla stessa esigenza evidenziata oggi dagli economisti: governare e disciplinare la globalizzazione. Quale è la ragione che impedisce l'avvento di questa autorità

mondiale? Monti la individua nella «ritirata alla cessione di quota di sovranità da parte dei pubblici poteri nazionali». Tuttavia, esiste un esperimento di governo che più si avvicina all'autorità comune indicata da Benedetto XVI: l'Unione Europea. «L'Europa c'è riuscita - dichiara Monti - in scala continentale, e non è poco, associando apertura di mercato e coordinamento dell'azione dei pubblici poteri». Rimane però la ferita per il mancato riconoscimento delle radici cristiane nella Costituzione europea. «In uno sviluppo di economia mondiale la presenza di una specifica dichiarazione scritta non avrebbe consentito un rapido sviluppo della concezione di giustizia distributiva», domanda il cardinale Vallini. «Invito a guardare - afferma Monti - se la costruzione europea stia realizzando aspirazioni etiche o se sia solo arida economia, un'Europa per mercanti e banchieri». Monti elenca alcuni esempi di scelte politico-economiche etiche: l'introduzione della moneta unica, che ha «migliorato la solidarietà intergenerazionale» liberando le generazioni future di «dosi massicce di debito pubblico»; le politiche di tutela dell'ambiente; «il metodo comunitario per cui gli Stati non possono farsi giustizia tra di loro», che è «un principio di tutela del debole». Al contrario, osserva, è sulla carità che l'Unione Europea deve mostrarsi più attenta, riconciliando mercati e sociale. Secondo l'insegnamento del Papa: per un buon funzionamento il mercato ha bisogno della coesione sociale.



in agenda

L'8 marzo la conferenza di Stefano Zamagni

Sarà Stefano Zamagni, presidente dell'Agencia per le Onlus, il protagonista del terzo e ultimo appuntamento degli «Incontri in cattedrale» sulla «Caritas in veritate», in programma lunedì 8 marzo, alle ore 20, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Nato a Rimini nel 1943, Zamagni (nella foto) è professore ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e adjunct professor of International political economy alla Johns Hopkins University, Bologna Center. Dal 1999 è membro della New York Academy of Sciences, New York. Dal 1991 è consulente del pontificio Consiglio della giustizia e della pace ed è tra i più ascoltati consiglieri del Papa sui temi dell'economia e della giustizia sociale. È membro del comitato scientifico di numerose riviste economiche nazionali e internazionali. Dal 1994 al 2008 è stato membro del Comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici italiani.



Convegno per l'Anno sacerdotale

Appuntamento teologico alla Lateranense in tre sessioni giovedì 11 e venerdì 12 marzo

DI LUCA CARUSO

«Fedeltà di Cristo, Fedeltà del Sacerdote» è il titolo del convegno teologico che si svolgerà l'11 e il 12 marzo nell'Aula Magna della pontificia Università Lateranense. L'evento, promosso dalla Congregazione per il Clero in occasione dell'Anno Sacerdotale indetto da Benedetto XVI lo scorso 19 giugno, si articolerà in tre sessioni. L'apertura dei lavori, il giovedì alle 9.30, sarà sancita dall'intervento introduttivo del cardinale Claudio Hummes, prefetto della Congregazione per il Clero. Saranno

quindi presentate le relazioni del teologo Réal Tremblay su «Cristologia e identità sacerdotale» e di monsignor Gerhard Müller, vescovo di Regensburg, su «Sacerdoti e cultura contemporanea». La sessione pomeridiana ospiterà invece gli interventi del cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, su «Sacerdozio ed ermeneutica della continuità», di monsignor Filippo Santoro, vescovo di Petrópolis, sul tema «Dall'essere alla funzione: per la missione», di monsignor Leo Burke, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, che tratterà «Dall'essere alla funzione: profili pastorali e giuridici». Alle relazioni faranno seguito comunicazioni e dibattiti sui temi trattati. La mattina del 12 marzo, Papa Benedetto XVI riceverà nel Palazzo Apostolico vaticano i partecipanti al convegno. Durante la terza e ultima sessione, in

programma nel pomeriggio di venerdì 12, il cardinale Antonio Canizares Ilovera, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, interverrà su «Sacerdozio e liturgia: educazione alla celebrazione». Seguiranno relazioni sul celibato ecclesiale, nei suoi profili storico-dottrinali e psico-spirituali. Le conclusioni saranno affidate all'arcivescovo Mauro Piacenza, segretario della Congregazione per il Clero. Lo stesso dicastero sta inoltre organizzando un incontro internazionale conclusivo dell'Anno Sacerdotale, con il Papa, che si terrà a Roma dal 9 all'11 giugno prossimi. «All'incontro - si legge nella lettera d'invito indirizzata dal cardinale Hummes agli ordinari diocesani - sono invitati anche tutti i fedeli laici che intendono sostenere i loro sacerdoti con la preghiera e la collaborazione».

Presbiteri: ancora aperte le iscrizioni verso Ars

Sono ancora aperte le iscrizioni al pellegrinaggio ad Ars (nella foto il santuario) organizzato dalla diocesi di Roma per il 14 e 15 aprile. L'iniziativa è stata promossa come momento di incontro e di condivisione nell'anno che Benedetto XVI ha dedicato all'esplorazione e alla riscoperta del sacramento sacerdotale. Il clero dell'Urbe ripercorrerà i passi di San Giovanni Maria Vianney insieme al cardinale vicario Agostino Vallini. Le due giornate saranno dedicate alla riflessione sul servizio



presbiterale alla luce del messaggio del Curato d'Ars e dei santi Margherita Maria Alacoque e Irene di Lione. I sacerdoti saranno così coinvolti in un cammino alla scoperta dei luoghi dove vissero i tre santi, meditando sul loro esempio. Le iscrizioni dovranno essere effettuate contattando l'Opera romana pellegrinaggio nella sede di piazza di Porta San Giovanni 6, telefono 06.69896332, e-mail usg@orpnel.org.

Oggi la dedizione di San Gabriele dell'Addolorata

Il cardinale Vallini presiede la Messa nella nuova chiesa al Tuscolano, alle 10.30

DI CLAUDIO TANTURRI

C'è una sorta di dialogo cromatico, un rapporto di continuità strutturale, tra il complesso parrocchiale di San Gabriele dell'Addolorata al Tuscolano e il contesto territoriale che lo circonda. Cosa non da poco se si pensa all'alta densità demografica e urbanistica della zona in cui sorge la nuova struttura, che il cardinale Agostino Vallini dedicherà oggi alle 10.30. Caratterizzata dai colori caldi dei rivestimenti esterni, in pietra arenaria Santafiora, la struttura presenta anche soluzioni architettoniche che, a fronte della chiara riconoscibilità religiosa, mettono la

struttura in diretta sintonia con il resto del territorio. «Abbiamo cercato una soluzione progettuale», spiega l'architetto Gianni Testa - che non entrasse in conflitto con il tessuto esistente ma che anzi contribuisse a migliorarlo e arricchirlo». E per questo che, nonostante la planimetria generale del complesso risenta inevitabilmente dell'andamento perimetrale dell'area in cui sorge, continua Testa, «abbiamo lavorato sul presupposto concettuale dell'eliminazione dei segni di confine con l'obiettivo di innescare una relazione diretta tra il nuovo e l'esistente». L'esito dell'intera costruzione è più che soddisfacente, anche a detta del parroco monsignor Fabio Paglioni, che guida questa comunità parrocchiale dal 1981, anno della sua istituzione. La chiesa, fino a ieri alloggiata per quarant'anni nell'androne di un palazzo di via Livia Drusilla, «esisteva inizialmente come luogo sussidiario di culto della parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio», spiega don Fabio

funzionali». Oggi la festa per i fedeli di San Gabriele sarà grande. Le vie del quartiere si animeranno già dalle prime ore del mattino dei colori degli sbandieratori di Cori, che al suono dei tamburi e delle trombe inviteranno la cittadinanza alla liturgia di dedizione. «Un evento agognato», aggiunge don Paglioni - che arriva al termine di un percorso di edificazione articolato fin da subito, quando diversi anni fa fu individuata l'area dove costruire la nuova chiesa, troppo piccola e controversa, per far spere nella buona riuscita del nostro piano di lavoro che oggi invece celebriamo insieme al cardinale vicario». E di problemi urbanistici complessi per la realizzazione di questo progetto parla anche il vescovo Ernesto Ernesto, direttore dell'Ufficio per l'edilizia di culto della diocesi di Roma: «Per superare le tante difficoltà che fino a tre anni fa avevano impedito l'apertura del cantiere», afferma - è stato necessario un forte impegno comune tra tutte le parti



interessate: il Vicariato, l'amministrazione comunale, gli abitanti della zona». Pur essendo il lotto di terreno individuato estremamente ridotto (5mila metri quadrati) rispetto alla nuova destinazione d'uso è poi stata necessaria anche un'attenta progettazione. La sua messa in atto ha permesso di realizzare una struttura accogliente e funzionale. «Senza tralasciare», aggiunge monsignor Mandara - che la costruzione della chiesa ha comportato anche la riqualificazione delle aree immediatamente circostanti con la realizzazione di parcheggi a raso e la valorizzazione di un'area verde adiacente al complesso, dove abbiamo attrezzato un parco giochi per i bambini». L'aula liturgica è ampia e luminosa, capace di ospitare circa 600 fedeli. Completano l'edificio una confortevole cappella feriale e un numero adeguato di opere parrocchiali - dieci delle quali funzioneranno da aule per il catechismo - nonché una grande casa canonica per quattro sacerdoti e una torre campanaria di 20 metri in cui alloggiavano le cinque campane che, concluse emozionando il parroco, «oggi suoneranno il loro primo concerto».

Domenica 7 marzo, alle 9.30, Benedetto XVI sarà accolto a San Giovanni della Croce Per il parroco è «un regalo venuto dal cielo»

Colle Salario accoglie il Papa

DI GIULIA ROCCHI

Sono conclusi i lavori di rinnovo dei locali di San Giovanni della Croce. Ma ancora si pulisce, sistema, ordina. Fervono i preparativi per accogliere Benedetto XVI, che arriverà nella parrocchia di via

Monsignor Enrico Gemma guida la comunità da 21 anni, da quando le Messe venivano celebrate in un locale Nel territorio nuove famiglie in arrivo a Porta Di Roma

Apecchio (settore Nord della diocesi) domenica prossima. Qui presiederà la Messa delle 9.30 e poi, alla fine della celebrazione, incontrerà il consiglio pastorale, allargato a tutti gli operatori. Quella di Colle Salario è stata una delle poche parrocchie romane a non aver potuto accogliere Giovanni Paolo II, durante il suo lungo pontificato. «Questa visita è un regalo venuto dal cielo», commenta quasi commosso il parroco, monsignor Enrico Gemma. Guida la comunità da 21 anni, da quando la chiesa non c'era e le Messe venivano celebrate in un locale commerciale. «Anche io abitavo all'interno di questo negozio», racconta il parroco - e ogni mattina, appena sveglia, alzavo la saracinesca... Ho visto nascere questo

quartiere, che ancora si sta espandendo». Alle 3.300 famiglie che fanno capo alla parrocchia, infatti, si uniranno presto un altro migliaio di nuclei familiari, che andranno ad abitare nelle case di nuova costruzione di Porta di Roma, nei pressi del grande centro commerciale. «Pochi sanno che accanto ai negozi c'è una parte di città che si sta espandendo, i cui problemi sono gli stessi di qualsiasi altro quartiere di periferia», osserva il sacerdote. «Con la crisi economica c'è chi si è trovato in cassa integrazione; ci sono famiglie monoreddito, ma anche quelle con due stipendi, che tante volte fanno fatica ad arrivare alla fine del mese». Un centinaio di persone, in condizioni di particolare indigenza, sono seguite dalla Caritas parrocchiale e dalla Comunità di Sant'Egidio di San Giovanni della Croce. «La ricchezza della nostra comunità è proprio quella di accogliere diversi movimenti», spiega monsignor Gemma -, dai focolarini ai neocatecumenali, dal gruppo mariano dei Sacri. Tutti insieme collaborano all'evangelizzazione del quartiere, in un progetto pastorale unitario». Gli animatori dei diversi gruppi e i membri del consiglio pastorale, domenica, non saranno in chiesa. Seguiranno la celebrazione del Santo Padre attraverso un maxischermo, montato nel salotto della parrocchia, dove poi si recherà Benedetto XVI. «Siamo molto emozionati»,



La chiesa di San Giovanni della Croce in una foto di qualche mese fa (Cristian Cennari)

commenta Diana Martino, animatrice, insieme con il marito, del movimento dei Focolari, che in parrocchia raccoglie circa 40 adulti e altrettanti ragazzi. Si incontrano due volte al mese, leggono insieme la Parola e i testi della fondatrice Chiara Lubich. «Il nostro è il "carisma dell'unità", come lo definì Giovanni Paolo II - ricorda Diana -, quindi cerchiamo di rafforzare ancora di più l'aria di famiglia che si respira in parrocchia». Si dicono «felicitissimi» per l'imminente incontro con il Santo Padre i membri della Comunità di Sant'Egidio. «Sentiamo la sua presenza come un incoraggiamento per le diverse attività della parrocchia, e per il nostro lavoro accanto ai poveri», dice Teresa, una volontaria.

la scheda

Da Casal Bertone a Magliana le altre visite in parrocchia

La prima visita di Benedetto XVI, il 18 dicembre 2005, è come un ritorno a casa. Il Papa, infatti, sceglie di cominciare il suo giro tra le comunità della diocesi da Santa Maria Consolatrice, a Casal Bertone, di cui era stato cardinale titolare. Poco più di tre mesi dopo, il 26 marzo del 2006, è invece la chiesa progettata da Richard Meier per il Giubileo del 2000, Dio Padre Misericordioso, nel quartiere di Tor Tre Teste, ad accogliere il Santo Padre. Poco più di un mese più tardi, il primo maggio, si sposta invece nella parrocchia santuario del Divino Amore, per l'apertura del mese mariano. Quindi, all'inizio dell'Avvento, il 10 dicembre del 2006, il vescovo di Roma presiede il rito di dedizione

della nuova chiesa di Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione, al Torrino. Si arriva poi al 2007: il 25 marzo il Papa è a Fidenae, nella comunità di Santa Felicità e Figli Martiri. Ancora una dedizione il 16 dicembre, terza domenica di Avvento: si tratta della nuova chiesa di Santa Maria del Rosario ai Martiri Portuensi, alla Magliana. Passa poi qualche mese e il 24 febbraio del 2008 il Papa è di nuovo in una parrocchia, a Santa Maria Liberatrice, per incontrare i fedeli di Testaccio. Quindi, il 30 novembre dello stesso anno, Benedetto XVI si reca a San Lorenzo fuori le Mura, in occasione dei 750 anni dal martirio del santo. Infine, il 29 marzo dello scorso anno, il Papa ammira le opere d'arte custodite nella parrocchia del Santo Volto di Gesù alla Magliana, inaugurata nel 2006. Giulia Rocchi

L'abbraccio ai catecumeni per l'«elezione»

La celebrazione presieduta dal vescovo Brandolini: in cento, tutti emozionati

DI GRAZIELLA MELINA

«Avevo bisogno di una comprensione più profonda della realtà, di imparare ad amare gli altri, di mettermi in discussione». Michele, 38 anni, con molta discrezione prova a spiegare così il senso della sua scelta di ricevere il Battesimo. «Solo in questo mio nuovo cammino - ammette poi - ho trovato una risposta». Sabato 20 febbraio, a San Giovanni in Laterano, erano circa cento i catecumeni che come Michele hanno partecipato al rito dell'elezione e dell'iscrizione del nome, presieduto dal

vescovo Luca Brandolini, vicario capitolare della basilica di San Giovanni. Una scelta convinta a diventare cristiani, la loro maturata spesso in contesti «anticattolici» o «atei», come li definiscono gli stessi catecumeni nelle lettere che hanno rivolto al vescovo per chiedere il Battesimo. «Sono cresciuto in una famiglia atea e ho sempre nutrito nel corso della mia vita sentimenti anticattolici», scrive un neo papà. «Improvvisamente ho sentito tutto l'inadeguatezza che avrei avuto nello svolgere il compito di genitore e l'incredibile desiderio di dare a mio figlio la stessa luce che ho visto nella famiglia di mia moglie. È da quel momento - spiega - che ho sentito forte la voglia di essere figlio di Dio». Ma c'è pure chi viene da Paesi in cui «è proibito parlare di Cristo». «La parola Dio esisteva», racconta un altro catecumeno - ma non era associata a un Dio spirituale, bensì alla forza

della natura». E aggiunge: «Nella nostra mente il dittatore doveva essere il nostro "Dio" e noi dovevamo "lodarlo" in ogni momento della giornata. Così, durante la mia infanzia, ho sempre associato la parola "Dio" al dittatore». Molti altri, poi, vengono da religioni diverse. «Sono figlio di una mamma cattolica e di un papà musulmano - si legge in un'altra testimonianza - il loro amore e rispetto reciproco ha fatto sì che io potessi essere libero e pronto per la chiamata di Dio e alla sua Chiesa». Storie differenti, «che ci fanno capire - commenta monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico e Servizio per il catecumato - come Dio agisce sempre e comunque al di là di noi». Ora i catecumeni, emozionati, sono seduti in semicerchio davanti all'altare. Dietro di loro, i padri e le madri. Inizia il rito. «Oggi qui si ripete quella chiamata che è il segno visibile di

quell'amore che Dio ha per voi fin dall'eternità», premette monsignor Brandolini. «Tra Dio e l'uomo, tra gli uomini e il cosmo, è una relazione armonica di bellezza, pace, intimità - spiega poi durante l'omelia -. Tutto si turba però quando entra in scena l'avversario, il serpente. Ecco la grande tentazione: l'uomo avverte una spinta a sostituire Dio». Il giardino si trasforma in deserto. «Ma il deserto è questo tempo, questa storia in cui viviamo, questa situazione contraddittoria di smarrimento, di paura dalla quale venite, cari amici, e dalla quale volete uscire. Per questo - prosegue - la Chiesa vi tende una mano. Noi vi accompagneremo, vi incoraggeremo, pregheremo per voi perché scrivendo il vostro nome nel libro degli eletti, Dio lo



Un momento della liturgia nella basilica Lateranense

possa scrivere nel libro della vita». Dopo l'omelia un catecumeno parla a nome di tutti. E racconta la sua storia. Monsignor Brandolini lo ascolta, poi si alza e l'abbraccia. «Vorrei abbracciare tutti come segno più bello di Chiesa che è madre e padre», dice. La comunità, commossa, applaude.

Dialogo su risurrezione e reincarnazione

Una giornata di studi con rappresentanti di varie religioni promossa a livello regionale per marzo al Divino Amore

La risurrezione della carne, la vita eterna, il mistero della passione, la morte e il mistero del Signore Gesù. Ci sarà il confronto fra la fede cristiana e le religioni orientali in merito al tema della vita oltre la morte al centro del Convegno delle diocesi del Lazio che la Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ha organizzato per venerdì 19 marzo all'Auditorium del santuario del Divino Amore. La giornata di studio, intitolata «Risurrezione o reincarnazione: quale vita oltre la morte?», si aprirà alle 9.30 con l'introduzione del vescovo Giuseppe Petrocchi, presidente della Commissione per

l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale del Lazio. La mattinata proseguirà con la relazione del biblista monsignor Ermenegildo Manicardi, rettore dell'Almo Collegio Capranica, che parlerà de «La vita oltre la morte nelle Sacre Scritture e nella tradizione della Chiesa». Seguirà quella del vescovo di Frascati monsignor Raffaello Martinielli. Il presule, anticipa monsignor Marco Gnani, direttore dell'Ufficio ecumenismo e dialogo della diocesi di Roma, «approfondirà le tematiche del Convegno nella prospettiva del Compendio al Catechismo della Chiesa Cattolica, alla redazione del quale ha lavorato in quanto segretario della Commissione presieduta dall'allora cardinale Ratzinger». Chiuderà la mattinata Michael Fuss, docente della Pontificia Università San Tommaso D'Aquino. «Il contributo di quest'ultimo - evidenzia il sacerdote - farà luce sulla dottrina della reincarnazione nell'induismo e nel buddismo, con un approfondimento relativo alle loro

versioni occidentali che non di rado vengono stemperate degli elementi che più appaiono confliggenti con l'Indole e il temperamento dei giovani, o con la cultura dominante». Nel pomeriggio don Gino Battaglia, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, modererà la tavola rotonda su «La vita oltre la morte». Interverranno il rabbino Cesare Moscati, docente del Collegio rabbinico di Roma, il musulmano Adhane Mokrani, docente della pontificia Università Gregoriana, e il monaco buddista Lama Geshe Gedun Tharchin. Tra i tanti partecipanti, per la maggior parte docenti di religione e di materie umanistiche, insieme a operatori pastorali e catechisti, ci saranno anche rappresentanti delle altre confessioni cristiane. Per informazioni e iscrizioni: tel. 06.69886517, e-mail ufficioecumenismo@vicariatusurbis.org. Il Ministero dell'Istruzione concederà l'esonero dal servizio per i docenti di ogni ordine e grado di scuola.

Claudio Tanturri

Un convegno ecumenico diocesano su «Donne e Bibbia»

Continua la riflessione sul tema «Donne nella Bibbia» promossa dalla Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo. Dopo l'appuntamento del novembre scorso, mercoledì 24 marzo alle 17 nell'aula Paolo VI della

Pontificia Università Lateranense è in programma un secondo momento di studio e approfondimento. Protagoniste: Elena Lea Bartolini, teologa e fondatrice del Centro studi Nazareth Alta formazione per la promozione integrale della persona, della coppia e della famiglia, e Marinella Perroni, presidente del Coordinamento delle teologhe italiane oltre che



docente di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo S. Anselmo e al Marianum. Le due relatrici interverranno rispettivamente su «La bellezza delle Matriarche» e «Discipole di Gesù: testimoni del Risorto». A moderare, ancora una donna: Sandra Mazzolini, docente di Ecclesiologia alla Pontificia Università Urbaniana e al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo.

Per il sacerdote i nuovi arrivati «portano una coscienza forte che da noi si sta diluendo, per la grande attenzione a famiglia e anziani»

Immigrati «ricchezza» per l'Italia

Seminario della Caritas a Capo Verde presieduto da monsignor Enrico Feroci sui flussi in partenza dall'Africa

DI ALBERTO COLIACOMO

La chiesa del Santissimo Rosario, con le sue mura bianche in perfetto stile coloniale, è stata a partire dal sedicesimo secolo l'ultima immagine del continente africano che gli schiavi portavano oltre l'oceano. Costruita da loro stessi, sotto il giogo dei negri portoghesi, la piccola chiesa si trova nella città vecchia di Praia, la capitale di Capo Verde, nell'Isola di Santiago, la principale delle dodici che compongono l'arcipelago. Qui si è svolto per tutta la settimana scorsa il seminario di studi «Africa: migrazioni di ieri e di oggi» organizzato dal Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes e presieduto dal direttore della Caritas romana, monsignor Enrico Feroci. Oltre 40 tra studiosi, operatori sociali, rappresentanti delle comunità immigrate e giornalisti si sono confrontati su diversi temi legati ai flussi migratori dal continente africano in un Paese simbolo, perché la «diaspora» capoverdiana è stata una delle prime a raggiungere l'Europa ed è tra quelle che più stanno beneficiando delle «risorse» dei connazionali all'estero, sia con le rimesse inviate ai parenti che con l'immigrazione «qualificata» di ritorno. «L'incontro con le persone immigrate è per noi ricchezza, non contrapposizione o desiderio di volerli amalgamare per far sparire la diversità delle loro culture», ha dichiarato monsignor Feroci nell'incontro inaugurale. Il direttore della Caritas si è poi soffermato sull'importanza dell'immigrazione proveniente da questi paesi. Tali arrivi, ha sottolineato, rappresentano «una fonte di ricchezza per il profondo rispetto della sacralità della vita. Portano una coscienza

forte che da noi si sta diluendo, per la grande attenzione alla famiglia, alla parentalità e agli anziani». Nei cinque giorni di lavoro, ospite dell'Università di Capo Verde, il gruppo ha svolto seminari, incontri con rappresentanti istituzionali e mondo dell'associazionismo e visite ad alcune attività imprenditoriali promosse dalla cooperazione italiana o attivate da immigrati di ritorno. Il viaggio di studi è stato organizzato in collaborazione con l'associazione Donne Capoverdiane in Italia, una comunità storica che si è insediata soprattutto nella Capitale e che oggi conta circa 10mila presenze. A fare gli onori di casa sono stato proprio loro, le donne capoverdiane di Roma, che guidate dalla sociologa Antonita Santos Firmino, dell'Università Salesiana di Roma, da Maria José Medez Evara e dalla giornalista Maria De Lourdes Jesus, hanno testimoniato le diverse esperienze migratorie nel nostro Paese, iniziate a partire dagli anni Ottanta. Storie di lavoro duro, soprattutto come domestiche, di studi svolti nelle università pontificie grazie alla mediazione e all'aiuto dei sacerdoti dell'arcipelago che hanno favorito questi percorsi migratori, ma anche storie di famiglie separate, di figli nati in Italia con problemi di identità culturale e di ritorno in patria più o meno riusciti. «Una comunità - ha dichiarato Maria José Medez Evara - che in Italia ha compiuto un percorso di riscatto. Eravamo domestiche, e molte di noi lo sono ancora svolgendo questo lavoro con passione e professionalità, ma i capoverdiani in Italia oggi sono anche giornalisti, medici, manager, docenti e ricercatori». Antonia Santos Firmino, illustrando i dati della diaspora capoverdiana che vede più cittadini vivere

all'estero rispetto a quelli che popolano l'arcipelago, ha ricordato come siano molti, oltre cinquemila, i connazionali che hanno ottenuto la cittadinanza italiana pur mantenendo quella di origine, «scegliendo con orgoglio la nuova patria, forti delle tradizioni e della storia capoverdiana». Movimenti migratori, quelli capoverdiani, che secondo Pedro Pires, presidente della Repubblica di Capo Verde, si inseriscono in «un fenomeno mondiale che non si può fermare ma si può gestire». Il presidente ha parlato anche degli accordi internazionali che il governo sta facendo con i Paesi europei per la tutela dei cittadini all'estero. «Occorre fare uno sforzo per conoscerli e dialogare, altrimenti si fomenta la diffidenza e la paura dell'altro. Non credo che i rapporti conflittuali potranno regolare i problemi del mondo».



Il seminario di studi presieduto da monsignor Feroci a Capo Verde

Il percorso di riscatto compiuto dai capoverdiani, che oggi in Italia sono anche giornalisti, medici, manager, docenti e ricercatori

Dal Continente centomila presenze, un quarto dei «nuovi romani»

Gli africani e Roma: una lunga storia, di cui i flussi migratori di fine Novecento rappresentano solo l'appendice, e che è stata approfondita nel viaggio di studio della Caritas a Capo Verde attraverso alcuni studi condotti dall'Osservatorio romano sulle migrazioni. Quasi centomila presenze, un quarto del totale dei «nuovi romani». Tra le nazioni più rappresentate Marocco, Capo Verde, Nigeria, Eritrea e Madagascar. È un'immigrazione «antica», che risale ai primi anni '70 e si caratterizza per l'elevata presenza femminile, l'inserimento lavorativo nei servizi alle famiglie e nel commercio. Migrazioni per la ricerca di lavoro, in fuga da guerre, tradizioni e culture». Così Stephen Stanley Okey Emejuru (Steve), nigeriano da oltre 30 anni a Roma, ha raccontato il suo lavoro di mediatore interculturale nelle scuole. Margherita Rocha ha raccontato invece il suo «percorso inverso». Arrivata a Roma a 9 anni per ricongiungersi alla mamma prima immigrata da Capo Verde, ha conosciuto all'Università quello che ora è suo marito, anch'egli capoverdiano, e dopo oltre 30 anni è tornata in patria. Ora dirige le politiche sociali per il municipio di Prata e coordina il programma nazionale di lotta all'Aids. «Sono grata all'Italia, ma non credo che restano a Roma avrei ottenuto le stesse soddisfazioni professionali». Margherita, tra le fondatrici dell'associazione delle Donne Capoverdiane, spera che in molti facciano come lei. «Capo Verde e l'Africa hanno bisogno che le generazioni formatesi all'estero tornino per contribuire allo sviluppo». E sottolinea come il «capitale umano» sia «l'aiuto allo sviluppo più importante che i Paesi ricchi possono dare all'Africa». (Alb. Col.)

Il vescovo Brambilla: a ogni uomo il diritto alle cure

Il convegno promosso giovedì dai medici cattolici sul tema «Salute e immigrazione: per una cultura dell'accoglienza»

DI DANIELE PICCINI

«Il welfare dei diritti va concesso a ogni uomo, prima del suo ingresso nel mercato: dunque ne debbono godere anche i clandestini». In questo modo il vescovo ausiliare Armando Brambilla, delegato diocesano per la Pastorale sanitaria, ha avallato la decisione di molti medici di non denunciare gli immigrati clandestini, nonostante le recenti disposizioni legislative. Lo ha fatto giovedì, aprendo i lavori del convegno «Salute e immigrazione: per una cultura

dell'accoglienza», promosso dall'Associazione medici cattolici italiani (Amci) e dalle istituzioni diocesane (Pastorale sanitaria, Pastorale per le migrazioni e Caritas). È emersa l'esigenza, per le strutture diocesane, di tenere il passo della globalizzazione. «Oggi - ha sottolineato il vescovo ausiliare del settore Nord, monsignor Guerino Di Tora - la Caritas deve occuparsi anche delle «ferite invisibili», quelle della psiche di bambini che nei loro Paesi hanno visto morire i propri genitori». Monsignor Pietro Sigurani, incaricato diocesano per la pastorale delle migrazioni, ha elencato una serie di «risposte concrete a problemi concreti» date dalla diocesi: «Innanzitutto con ambulatori dove il clandestino non abbia timore di rivolgersi, poi con strutture di accoglienza per la fase di degenza e infine con un centro dove si accolgono bambini che non

possono essere curati nei loro Paesi». Franco Splendori, presidente dell'Amci Roma, ha ripercorso la storia dell'ambulatorio Caritas di via Marsala: «Tutto ebbe inizio nel 1983 quando, sapendo che a Roma vivevano tra i 60 e gli 80mila immigrati senza assistenza, i salesiani misero a disposizione un loro locale, da adibire ad ambulatorio. Qui iniziò l'avventura del dottor Ceraci che riceveva immigrati 2 volte a settimana». Proprio Salvatore Ceraci, responsabile sanitario della Caritas, ha ricordato i quattro pilastri, gettati dal suo fondatore, don Luigi Di Liegro, su cui ancora oggi poggia l'azione sanitaria della struttura diocesana: «Dobbiamo rispondere al bisogno di assistenza, acquisire nuove conoscenze, ma dobbiamo anche curare la formazione degli operatori sanitari e impegnarci per i diritti». «Per questo - ha notato Giovanni Baglio, primo ricercatore

presso il Centro nazionale di Epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute dell'Istituto superiore di sanità - è necessario sgombrare il campo da pregiudizi sugli immigrati: essi arrivano in Italia sani e poi si ammalano delle malattie tipiche della loro condizione di povertà: traumi dovuti al lavoro e criticità causate da interruzioni di gravidanza». La relazione di Francesco Tomei, ordinario di Medicina della La Sapienza, ha infatti sottolineato «l'importanza della formazione del lavoratore immigrato per la prevenzione degli infortuni». Vincenzo Saraceni, presidente dell'Amci, ha concluso i lavori ricordando che «è dovere dei medici cattolici essere intrasigenti contro quelle leggi che impediscono loro di svolgere la propria missione. Infine, dobbiamo assicurare a tutti i cittadini livelli elementari di assistenza sanitaria».



Alcuni dei relatori al convegno dell'Amci



La terzogenita dello statista ucciso nel maggio 1978 protagonista di un incontro dell'Azione cattolica nella parrocchia di Santa Francesca Cabrini sul tema del perdono

Agnese Moro: la «ferita» degli anni di piombo

«Gli anni di piombo» rimangono una ferita. Totalmente non sanata. Agnese Moro, terzogenita dello statista ucciso nel 1978 dalle Brigate rosse dopo 55 giorni di prigionia, è netta nel giudicare quegli anni che hanno lasciato una lunga scia di sangue nel nostro Paese. All'incontro organizzato domenica scorsa per gli adulti dell'Azione cattolica di Roma nella parrocchia di Santa Francesca Cabrini, sul tema quaresimale del perdono, sottolinea che «permane una mancanza di verità e l'assenza di spazi pubblici dove dibattere su questi argomenti. Manca una riflessione comune. Ognuno resta arroccato sulle sue posizioni». Apprezzando l'impegno dei gesuiti di Milano che hanno avviato un dialogo tra gli ex terroristi e i

familiari delle vittime, Agnese Moro auspica che si possa fare di più su questo terreno. Dei carnefici di suo padre e dei rapitori, non ha mai incontrato nessuno. «Non saprei cosa dire loro», aggiunge. Ha conosciuto solo Franceschini, uno dei fondatori delle Br, che però era già in carcere quando il padre fu rapito. «Siamo soli, noi e loro. Nessuno ci aiuta per iniziare un dialogo». Alla domanda su cosa hanno ottenuto i terroristi, risponde: «Certamente sono stati sconfitti ma hanno ottenuto una grandissima vittoria: hanno tagliato la storia della nostra democrazia. È andata perduta quella "democrazia dal volto umano" in cui credeva mio padre». È in merito ai conati d'ombra sulla vicenda Moro di cui tanto si è parlato in questi anni, puntualizza: «Mi batto per la verità

nella misura in cui mi batto per la vita di mio padre. Il "caso Moro" ha oscurato la sua vita». Il suo battersi per la vita del padre è testimoniato dal sentiero della memoria che Agnese, socio-psicologa, 58 anni, percorre da qualche anno, tra scuole e parrocchie d'Italia, invitata da chi ha nel cuore la lezione umana di Aldo Moro: vuole salvare la sua figura dall'oblio in cui, avverte con forza, hanno cercato di farla cadere. La memoria è ancora viva, però: su Facebook c'è un gruppo intitolato «Per non dimenticare Aldo Moro», e i ragazzi ascoltano sempre con interesse la sua storia. Agnese Moro racconta, rifuggendo dalle grandi analisi e indicando la lezione di un uomo che aveva optato per la «scelta radicale del bene». Come ha già fatto alcuni anni fa nel libro «Un

uomo così» (Rizzoli) dedicato appunto al padre. Sul tema del perdono indica tutta la fatica e le resistenze di un cammino in cui, afferma, deve essere centrale l'attenzione alla Parola di Dio. E per lei lo è stato, come mostra il foglio fatto distribuire all'incontro, ricco di brani biblici per favorire la riflessione. Il tema del perdono, sottolinea Agnese Moro, ha varie dimensioni, e quello relativo agli «anni di piombo», afferma in un'intervista a margine dell'incontro (pubblicata sul sito www.romasette.it), «è un discorso aperto. Io credo di cominciare a percepire la debolezza degli altri, quanto dolore c'è nelle persone che hanno compiuto questo male. Soprattutto, l'esigenza che sento fortemente è di spezzare la catena del male. Quando c'è stato un

di male, la catena non si ferma, seguita a produrre effetti inizialmente non previsti. Magistrale in questo senso è la frase di Gesù: «Perdonate loro perché non sanno quel che fanno. Il perdono è la via per fermare questa catena di male». Un invito attualissimo, di fronte a un clima sociale in cui si riaffaccia la violenza estremista e l'intolleranza, e questo fa temere alla figlia dello statista democristiano che «si possa riprodurre una stagione simile a quella degli anni di piombo». In questo clima, per lei «resta sempre di un'attualità estrema la scelta radicale di Aldo Moro per il bene. Non un bene astratto ma il bene così come si produce nella storia, nella società, che va sostenuto, aiutato. Lui perdeva molto all'idea che non si perdesse la capacità di guardare il bene. Sono certa che ci sia molto più bene che male, ma il bene non lo faremo vedere e il male strilla forte».

Angelo Zema

Ad aprire il convegno della Chiesa italiana rivolto ad animatori del settore, insegnanti, catechisti, a 8 anni da «Parole mediatriche»

«Testimoni digitali»: le sfide dei nuovi media

L'evento promosso dalla Cei intende far riflettere con numerosi esperti sul mondo digitale e sulle potenzialità per la pastorale. Concluderà i lavori l'udienza del Papa. Iscrizioni entro il 5 marzo

DI ANGELO ZEMA

«Testimoni digitali»: impegnati ad annunciare il Vangelo consapevoli della propria identità cristiana e appassionati dei linguaggi dei nuovi media, pronti ad affrontare le sfide che questi strumenti pongono e a utilizzarli per portare la Parola in rete». È l'identikit di tutti coloro - animatori della comunicazione e della cultura, catechisti, insegnanti di religione, altri operatori pastorali - ai quali è rivolto il grande incontro promosso dalla Conferenza episcopale italiana, che si terrà a Roma dal 22 al 24 aprile 2010. A otto anni da «Parole mediatriche», il convegno che nel 2002 segnò l'inizio di una nuova epoca per la Chiesa italiana nell'ambito della comunicazione e dei mass media, un appuntamento - dal titolo «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale» - per riflettere soprattutto sul mondo digitale e le sue potenzialità per la pastorale. Tre giornate intense, all'Hotel Midas (via Aurelia, 800), che saranno concluse sabato dall'udienza del Papa, nell'Aula Paolo VI. Per il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei, «sarà un'occasione per intensificare relazioni e, in un'ottica più ampia, di fare rete. E poi, valore aggiunto non trascurabile, daremo l'opportunità di dialogare con studiosi ed esperti dei nuovi media: tra questi abbiamo invitato anche il notaio informatico statunitense Nicholas Negroponte». Se n'è



per saperne di più

Il programma della tre giorni

Nella giornata inaugurale di «Testimoni digitali», giovedì 22 aprile, si farà il punto del nuovo contesto mass-mediale, cui seguirà venerdì una sessione esperienziale sull'impegno cattolico nei media. Previsto l'intervento di numerosi esperti: sociologi, massmediologi, giornalisti, sociologi. A apertura con il segretario generale Cei, monsignor Crociata, mentre venerdì interverrà il presidente, cardinal Bagnasco. Da ultimo, l'incontro con Benedetto XVI, autore della bellissima immagine degli «intagliatori di sicomori» durante «Parole mediatriche» nel 2002. Programma integrale sul sito www.testimonidigitali.it (tel. 06.66398209, e-mail info@testimonidigitali.it).

parlato anche venerdì 19 febbraio, all'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali. Chi vorrà partecipare unicamente all'udienza del Papa potrà indirizzare la scheda di iscrizione scaricabile dal sito www.testimonidigitali.it all'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi per fax (numero 06.69886431) o consegnarla agli uffici di piazza San Giovanni in Laterano 6a (apertura lunedì-venerdì, orario 8.30-13). È anche possibile inviare una e-mail all'indirizzo ucssroma@romasette.it con i dati richiesti dalla scheda di iscrizione. Sarà poi l'Ufficio diocesano, in base alle indicazioni pervenute dalla Cei, ad attivarsi in vista dell'evento.

«Qualcuno ha detto - scrive l'autore - che il problema degli adolescenti e dei giovani è "la mancanza di desiderio" e che la responsabilità va cercata tra noi "adulti". Per questo è necessario riprendere il cammino: ci sono "pezzi di vita" in movimento che stanno imparando a sperare». La presentazione del volume è di Gemma Capra, la vedova del commissario Calabresi. «Pezzi di vita», Diego Motta, Edizioni Paoline 2010, pagg. 110, 11 euro.

libri

comunicazione. Un dizionario redatto da più di 100 professori



«Racchiudere in un unico testo tutto l'universo della comunicazione. La difficilissima impresa è riuscita agli autori del Dizionario della Comunicazione, un prezioso strumento di lavoro per chi opera nel mondo dei media e un interessante compendio di facile consultazione per chiunque si voglia interessare di questi temi. Non a caso

sono occorsi due anni e più di cento professori provenienti dai più prestigiosi atenei italiani per confezionare il prodotto curato da monsignor Dario Edoardo Viganò, preside dell'Istituto pastorale Redemptor Hominis dell'Università Lateranense. Il dizionario è strutturato in ambiti disciplinari differenti, ciascuno fornisce un inquadramento sistematico degli argomenti: dalla psicologia all'etica, dalla storia alla teologia, passando per l'economia e la politica. «Dizionario della comunicazione», Dario Edoardo Viganò, Carocci editore, pagg. 1300, 115 euro.

storie. «Pezzi di vita» in movimento per continuare a sperare



Si può sperare contro ogni speranza. È questo il messaggio dell'ultimo libro di Diego Motta, giornalista di Avvenire, «Pezzi di vita». Storie e ritratti di giovani d'oggi, dai nuovi drammi nascosti dell'anorexia e del bulimia ai mondi dimenticati del carcere e della disabilità. In mezzo ci sono esperienze di grande impegno a favore della pace e della lotta alle mafie. «Qualcuno ha detto - scrive l'autore - che il problema degli adolescenti e dei giovani è "la mancanza di desiderio" e che la responsabilità va cercata tra noi "adulti". Per questo è necessario riprendere il cammino: ci sono "pezzi di vita" in movimento che stanno imparando a sperare». La presentazione del volume è di Gemma Capra, la vedova del commissario Calabresi. «Pezzi di vita», Diego Motta, Edizioni Paoline 2010, pagg. 110, 11 euro.

il ritratto. Don Mazzolari, proteso sui solchi dei poveri



«Un uomo integro e retto, pastore d'anime saggio e misericordioso, chinato sui solchi dei poveri proteso verso le lontane contorni della civiltà dell'amore»: così monsignor Loris Capovilla descrive don Primo Mazzolari nella postazione al libro *Primo Mazzolari. Un uomo libero*. A 50 anni dalla morte del parroco di Bozzolo, il volume di Anselmo Palini ricostruisce la vita del sacerdote che Giovanni XXIII definì «tromba dello Spirito Santo in Val Padana». Il libro affronta anche un lungo viaggio tra i principali avvenimenti dei primi 60 anni del '900, dalle guerre mondiali all'annuncio del Concilio, ed evidenzia i temi cari a don Primo: i poveri, la pace, la necessità di un laicato più autonomo e maturo. «Primo Mazzolari. Un uomo libero», Anselmo Palini, Ed. Trincea Ave, pagg. 304, 16 euro.

«Pianoforte senza frontiere», musica in periferia

Una pianista maledone suonerà l'8 marzo a San Romano, al Tiburtino, nell'ambito della rassegna che approderà poi anche a Tor Bella Monaca, Corviale e Montesacro

DI FRANCESCO D'ALFONSO

Capita, a volte, che la musica classica abbandoni i luoghi istituzionali ad essa consacrati, varcando soglie sconosciute e incontrando un pubblico nuovo, diverso. La sua potenza consiste proprio nella capacità di unire uomini e luoghi, abbattendo barriere e convenzioni. È questo il caso del concerto che l'8

marzo, alle 16.45, si terrà nella Sala Piergiorgio Frassati della parrocchia di San Romano (via Cave di Pietralata 81, ingresso libero). L'evento, che sarà replicato il 9, il 10 e l'11 marzo in altri quartieri periferici della Capitale (Tor Bella Monaca, Corviale, Montesacro), è inserito nella rassegna «Pianoforte senza frontiere», un progetto a cura della Compagnia per la Musica in Roma con il sostegno dell'assessorato alle Politiche Culturali del Comune in collaborazione con il Keyboard Charitable Trust di Londra. Protagonista della serata sarà Mei Yi Foo, pianista maledone che dall'età di nove anni si esibisce in sale da concerto di tutto il mondo con un ricco repertorio che spazia da Bach a Ligeti. Nel concerto dell'8 marzo eseguirà sei «Preludi» dall'opera 28 di F. Chopin, le

«Kinderszenen» (Scene Infantili) op. 15 di R. Schumann e il «Mephisto Waltz» n. 1 di F. Liszt. Un programma ricchissimo, dunque, quello presentato da «Pianoforte senza frontiere», iniziativa di grande valenza culturale fortemente voluta dall'assessore capitolino Umberto Croppi, secondo cui «il progetto ha innanzitutto il merito di divulgare l'estro musicale alla sua massima espressione nelle periferie romane». L'ideatrice e conduttrice delle serate, Valentina Lo Surdo, spiega che «si tratta di veri e propri incontri nei quali gli spettatori sono condotti per mano nel mondo del pianoforte, un viaggio alla scoperta della bellezza della musica colta per un pubblico spesso non avvezzo ai concerti». Composto anche da giovanissimi che, di mattina, hanno la possibilità di ascoltare in antepremia il

concerto nelle scuole del quartiere. «È bellissimo vedere come i bambini incontrati nelle scuole trascino i genitori a partecipare ai concerti; per loro è un'esperienza esaltante, quasi come andare al luna-park», racconta Lo Surdo. L'internazionalità degli artisti e la «romantità» dei luoghi che li ospitano sono il presupposto e insieme l'obiettivo che portano questa rassegna a essere una manifestazione unica nel suo genere. Una proposta che ha l'ambizione di radicarsi sempre di più nella Roma lontana dai monumenti e dai circuiti turistici, ma in grado lo stesso di diventare scenario di grande musica, in cui il pianoforte è protagonista assoluto perché è in grado di parlare un linguaggio universale, senza tempo e «senza frontiere» appunto: il linguaggio dell'Arte.

pedagogia. Il cammino, esperienza umana e spirituale



Per Bianca Spadolini, Bruna Grasselli e Luca Ansinì, autori de *La funzione educativa del cammino. Aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, «il camminare rappresenta un'esperienza umana e spirituale rilevante». Perché significa «costruire una relazione credibile con se stessi, gli altri, il mondo». E a confermare questa tesi c'è l'analisi pedagogica, psicologica e sociologica di itinerari spirituali come il Cammino di Santiago, la Via Francigena, i percorsi umbri e reatini, che diventano «contenitori» di un'umanità che si somiglia nell'atto di cercarsi attraversando porzioni di «mondo comune». Dal punto di vista antropologico, poi, il libro svela come tale pratica sia connessa alle ragioni stesse dell'essere umano che da sempre si muove alla ricerca di cibo, sicurezza, benessere. «La funzione educativa del cammino», B. Spadolini, B. Grasselli, L. Ansinì, Armando Editore, pagg. 208, 17 euro.

libri



del Eric Emmanuel Schmitt, prolifico e proteiforme genio narrativo (nasce drammaturgo, poi scrittore e oggi anche regista cinematografico dei suoi romanzi) che conferma la sua capacità di inventare storie sempre brillanti, curiose, fresche e mai banali. Anche *Il lottatore di sumo* che non diventava grosso, come altri romanzi precedenti, ha come protagonista un adolescente, Jun, un ragazzo ferito, un «allegro universale» come si autodefinisce a sottolineare la sua avversione verso il mondo e soprattutto verso se stesso. A

Schmitt, l'avventura del lottatore Jun

questa crisi risponde la tenacia del vecchio sconosciuto che incrocia ogni mattina (casualmente?) la strada di Jun e gli rivolge sempre la stessa «profezia» sulla sua «grossezza». A Jun che fugge dal passato e dalle sue ferite, Shomintu propone di guardare con fiducia al futuro e vincerà la sua scommessa anche perché è lo stesso Jun ad ammettere che «sebbene sbarazzarmi della memoria non mi avesse creato grossi problemi, tanto pullulava di brutti ricordi, smettere di sognare scene piacevoli mi risultava difficile». Nella prima parte del romanzo sarà il futuro a sanare le ferite del passato ma a un certo punto la situazione si rovescerà e il piccolo Jun dovrà, per guarire integralmente, ripercorrere quelle ferite e attraversarle. Racconto filosofico, anzi, «sapienziale», l'avventura di Jun ricorda più delle altre quello che forse è il capolavoro insperato del romanziere francese Oscar e la dama in rosa: in entrambi il nodo narrativo si concentra sul rapporto tra un anziano e un ragazzo (e l'aggiungere il rapporto con i genitori

servirà a recuperare quella relazione così difficile) in cui il primo sta lì, come un angelo custode, a incoraggiare, guidare, sanare e far crescere il secondo. E come Oscar anche Jun all'inizio è rittroso alla cura e alla crescita, recalcitra e spunta veleno, quel veleno che scaturisce dalle ferite ricevute per poi, alla fine dell'apprendistato, finalmente rilassarsi, riconciliarsi con se stesso e il mondo e rimettersi sulla strada giusta per diventare se stesso, uno «grosso». Il ragazzino sbandato e denutrito delle prime pagine diventerà un lottatore di sumo abile e di successo e, soprattutto, si aprirà alla vita anche nella sua dimensione trascendente e spirituale che prima aveva solo deriso e fuggito. Un romanzo lieve e ottimista che però ricorda, tra le mogli dell'autore, qualcosa di grave: che il campo della vita è qualcosa di «possibile, non facile» come ricorda il vecchio Shomintu al suo caparbio e riluttante allievo. **Andrea Mondada**
«Il lottatore di sumo che non diventava grosso», Eric Emmanuel Schmitt, E/O, pp.115, 10 euro

arte



Ci sono le tappe salienti del percorso culturale dell'artista americano «Edward Hopper» al centro della mostra allestita al Museo Fondazione di Roma (via del Corso, 320) fino al 13 giugno. In sette sezioni, distribuite in ordine tematico e cronologico, ne ricostruisce la carriera. Info: 06.6786209

Hopper al Museo
Fondazione di Roma

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Lectio divina a San Giovanni in Laterano e nelle parrocchie - Lectura Dantis al Maggiore con monsignor Frisina
Incontro su Leone XIII alla Lateranense - Giornata su Matteo Ricci alla Gregoriana - Medicina a S. Giovanna Antida

le sale
della
comunitàLe stazioni
quaresimali

Itinerario di celebrazioni quotidiane nelle chiese stazionali, che proseguirà per tutto il periodo quaresimale e fino alla Domenica in Albis (II di Pasqua), la prossima settimana avrà il seguente calendario: domani, 1 marzo, alle 18, a San Clemente (nella foto); martedì 2, alle 17, a Santa Balbina all'Aventino; mercoledì 3, alle 17, a Santa Cecilia a Trastevere; giovedì 4, alle 17.30, a Santa Maria in Trastevere; venerdì 5, alle 17, a San Vitale in Fovea; sabato 6, alle 18, ai Santi Marcellino e Pietro al Laterano; domenica 7, III di Quaresima, alle 18, a San Lorenzo fuori le Mura.

L'AGENDA
DEL CARDINALE
VICARIO

SABATO 6

Alle 10, nell'Aula Magna della pontificia Università Lateranense apre il convegno sull'educazione «Proiettare la vita».

Alle 18, nella parrocchia di San Saturnino al quartiere Trieste, incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa.

DOMENICA 7

Alle 9 accoglie il Santo Padre in visita alla parrocchia di San Giovanni della Croce a Colle Salario.

Alle 17, nella parrocchia del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa.

I VESCOVI INCONTRANO GLI UNIVERSITARI.

L'1 marzo alle 21 il vescovo Paolo Schiavon, ausiliare per il settore Sud, incontra gli universitari ai Santi Pietro e Paolo (piazza omonima). Il 5 marzo alle 20.30 sarà la volta del vescovo Ernesto Mandara, ausiliare per il settore Centro, ai Santi Marcellino e Pietro (via Merulana).

LECTIO DIVINA / 1: IL VESCOVO LUCA BRANDOLINI NELLA BASILICA LATERANENSE. Appuntamento con la lectio divina guidata da monsignor Luca Brandolini, vicario capitolare della basilica Lateranense, il 3 marzo alle 17.45. Nella Cappella dell'Adorazione su «Il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo».

LECTIO DIVINA / 2: PADRE FERRAIOLI NELLA PARROCCHIA DELL'ASCENSIONE. «Le beatitudini e il decalogo» è il titolo della lectio divina che il deloniano padre Giuseppe Ferraioli terrà mercoledì, alle 19, nella parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo (via Manfredonia, 5).

LECTIO DIVINA / 3: MONSIGNOR CARRÙ AI SANTI MARCELLINO E PIETRO. Giovedì 4 marzo, alle 21, monsignor Gianni Carrù, segretario della pontificia Commissione di Archeologia Sacra, guiderà una lectio divina sul tema del «Figlio prodigo» nella chiesa dei Santi Marcellino e Pietro.

SABATO MARIANO A SANTA MARIA IN VIA LATA. «Sant'Alfonso Maria de' Liguori: Maria, misericordia e maternità che accoglie» è il titolo dell'intervento che padre Sabatino Majorano, redentorista e docente dell'Accademia Alfonsiana, terrà il 6 marzo alle 16 nella basilica di Santa Maria in Via Lata, nell'ambito del ciclo di incontri «Figure sacerdotali mariane ieri e oggi», promossi dal centro di cultura mariana «Madre della Chiesa».

formazione

BIOTICA E BIOTECNOLOGIE AL REGINA APOSTOLORUM. «La biotica di fronte alle biotecnologie» è il titolo della conferenza che padre Gonzalo Miranda, dei Legionari di Cristo, terrà martedì alle 17.10 al Regina Apostolorum (via degli Aldobrandeschi, 190). L'incontro è inserito nel ciclo «Biotecnologie e questioni bioetiche».

OBESITÀ E COLESTEROLO, SE NE PARLA A SANTA GIOVANNA ANTIDA THOURET. Una lezione per comprendere come riconoscere e combattere obesità e colesterolo è in programma il 2 marzo, alle 18.30, nei locali della parrocchia Santa Giovanna Antida Thouret (via Ferruzzi, 110). L'incontro rientra nel corso di prevenzione e terapie delle malattie croniche promosso dal Movimento per la salute. Le relazioni saranno svolte da Claudio Letizia, professore associato di medicina interna alla Sapienza, e Giovanni Vincetelli, dirigente medico al Fatebenefratelli.

«SAN TOMMASO NEL XX SECOLO» ALLA LATERANENSE. Iniziano il 4 marzo alle 11.15, nell'Aula Paolo VI della Lateranense, le lezioni della cattedra «San Tommaso e il pensiero contemporaneo», coordinata da monsignor Mario Pangallo. Il primo appuntamento verterà sul tema «Metafisica tomista e ontologia formale», trattato da monsignor Gianfranco Basti, docente della Lateranense. Gli incontri successivi avranno luogo il 18 e 25 marzo, il 15 e 29 aprile, il 6 e 20 maggio, sempre alle 11.15.

cultura

«EDUCARE ALLA SPERANZA» IN UN LIBRO, LA PRESENTAZIONE A ROMA TRE. Sarà presentato domani alle 16, nell'Aula Magna dell'università Roma Tre, il volume «Educare alla speranza. Itinerari pedagogici e didattici speciali» (Franco Angeli editore), curato da Anna Maria Favorini, docente dell'ateneo. Dopo i saluti del rettore Guido Fabiani, del vicesegretario Luigi Moretti e del presidente di Scienze della formazione Francesco Susi, sono previsti gli interventi di Pasquale Capo, direttore generale del ministero dell'Istruzione, Mario Morellini, preside della facoltà di Scienze della comunicazione della Sapienza, Luigi Paganetto, presidente della Fondazione Economia Università di Roma Tor Vergata. Introduce e conclude Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale. Modera Mauro Mazza, direttore di Rai Uno.

GIORNATA DI STUDIO SU PADRE MATTEO RICCI ALLA GREGORIANA. L'Università Gregoriana promuove una giornata di studio, il 2 marzo, su «Padre Matteo Ricci presentando dai cinesi». I lavori si apriranno alle 9 con il saluto, tra gli altri, del vescovo di Macerata Claudio Giuliodori, e del rettore dell'ateneo, il gesuita padre Gianfranco Ghirlanda.

INCONTRO DI STUDIO SU LEONE XIII NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA. Il 2 marzo, dalle 9.30, l'Aula Pio XI della Lateranense ospiterà una sessione di studio su Papa Leone XIII, a 200 anni dalla nascita. Dopo i saluti del rettore, l'arcivescovo Rino Fisichella, e la relazione introduttiva di Philippe Cheneaux si rifletterà su «La questione teologica e filosofica: l'enciclica Aeterni patris (1879)», «La questione sociale: l'enciclica Rerum novarum (1891)», «La questione biblica: l'enciclica Providentissimus deus (1893)». Alle 12 la Messa nella basilica Lateranense.

«IL RITRATTO DI OSCAR WILDE» ALL'AUGUSTINIANUM. Il libro di Paolo Gulisano «Il ritratto di Oscar Wilde» (Ancora), sarà presentato il 5 marzo alle 17.30 nell'Aula Minor dell'Augustinianum (via Paolo VI, 25). Insieme all'autore intervengono il gesuita padre Antonio Spadaro, scrittore de «La Civiltà cattolica», e il giornalista e scrittore Andrea Mondada.

cinema

teatro

«Attico con vista ... vendesi»
Sceneggiata con finale debole

«Sceneggiata» è vecchia forma teatrale, intarsiate di canzoni, che a Napoli furono reggiate ancora fra il pubblico di rioni popolari. Di una «sceneggiatura romana» sono autori Carlo Alighiero, Cinzia Berni e Guido Polito: titolo «Attico con vista... vendesi», si rappresenta al Manzoni con molte repliche. Quel quartiere è il perno di una vicenda che fin dall'apertura rende omaggio a Roma, pittorescamente raccolta sullo sfondo della bella scena di Giuseppe Grasso e vissuta nei sentimenti in gioco, con una bonomia intrisa appena di nostalgia per una Città Eterna edel tempo che non c'è più. Toni e situazioni sono quelli allegri della commedia musicale romana, esaltata da canzoni note o notissime incorniciate da Enzo De Rosa, che scatenano l'applauso all'indirizzo soprattutto degli amici cantantissimi Fabrizio Frizzi, Carlo Alighiero, Rita Forte. L'Attico con vista è ereditato senza entusiasmo da un giramondo, poi gradito dallo stesso per avervi incontrato una graziosa fiamma di gioventù, e l'amicizia di un professore dirimpetto. Una clausola testamentaria impone all'erede di sposarsi. E lo farà, con il professore secondo la legge spagnola. Finale debole che lascia molto perplessi. E Zapatero ringrazia.

Toni Colotta